

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

LE RADICI DELLA POLITICA

Perché il bene comune deve superare le categorie dell'utile

di Livio Ghiringhelli

Uno dei termini che più ricorrono nel comune linguaggio riguardo alla politica è il bene comune. Ovvio che lo si consideri staccato dal proprio interesse immediato, che lo si riconduca a un comportamento che, superando le categorie dell'utile, trovi il suo senso nella realizzazione autentica e piena della persona umana, di ogni persona (qui sta il bene morale), risentendo di un messaggio etico ch'è immanente alla natura delle cose. La società è in tale prospettiva più importante di sé e del proprio interesse particolare; si perviene per gradi e in forza del contributo di tutti a una società organica, non trattandosi più di una semplice massa di individui tra loro separati ed estranei. Né la morale si può giocare in una solitudine impolitica.

Oggi invece al relativismo si accompagna un individualismo spregiudicato, per cui ognuno riconosce solo ciò che è espressione della sua opinione soggettiva; i fini sono la carriera, l'arricchimento, il farsi spazio in una concorrenza sleale, avendo innanzi un orizzonte sempre pieno di incertezze drammatiche, perché privo di sfondi ideali. La politica è per così dire del tutto priva di sacralità, solo calcoli, sondaggi, clientele. Non l'essere importa, ma l'apparire. È necessaria invece una fecondazione reciproca tra dimensione spirituale e dimensione politica, affinché il nichilismo non raggiunga livelli assoluti.

Un imperativo si fa d'obbligo, che l'essere umano obbedisca comunque al giudizio sicuro della propria coscienza (come impone anche l'articolo 1800 del catechismo ufficiale). La coscienza ha il primato nella ricerca della verità. L'onnipotenza divina è funzionale alla libertà, non al conformismo. Anche la Chiesa oggi si è posta tra i principali sostenitori dei diritti dell'uomo. E nell'essere fedeli ai principi non si proceda nell'ambito della morale per pura deduzione per sillogismo, senza attingere alla saggezza dell'esperienza, sì che la comprensione attenta delle situazioni concrete faccia luce nella soluzione dei problemi. L'esercizio tipico della vera laicità sta nella mediazione, nel dia-

logo. Se il livello interiore vede in gioco la nostra anima e il grado di adesione personale alla verità e alla giustizia, occorre che all'esterno si possa stabilire senza pregiudizi la convivenza con altri soggetti.

Niccolò Machiavelli vedeva l'aggregazione sociale solo in base agli interessi e alle passioni, Francesco Guicciardini scorgeva nel culto del particolare la chiave della politica. È purtroppo vero che gli italiani non hanno una religione civile. Di qui la corruzione che lacera il legame sociale, il prevalere eterno dell'io, la distorsione della furbizia, a scapito del principio unificatore dei singoli, che vede l'etica vincere l'opacità del reale. Una società è tanto più forte quanto più è unita, quanto più i singoli si armonizzano dialetticamente in una realtà più grande di loro e vi si riconoscono. Tra populismo e moralismo i politici veri, tramite i partiti, individuano un progetto autenticamente rivolto al bene comune. La prima tentazione e vocazione stabilisce un corto circuito tra leader e interessi e passioni delle moltitudini (soprattutto in base a facili slogan), il secondo estremo allarga soltanto la distanza tra morale e politica.

Bisogna che le classi dirigenti degne di tal nome si richiamino al principio enunciato da Aristotele nell'Etica nicomachea: "Il vero uomo politico è colui che vuole rendere i cittadini persone dabbene e sottomesse alla legge".

Quanto ai cattolici, mettano la loro fede al servizio del bene comune, non dimentichi che questo mondo è chiamato a diventare Regno di Dio, nonostante tutti gli scacchi e le convulsioni, solo che pensino non a preservarsi come identità di seme e di lievito, bensì a conciliarsi con quanto è presupposto dalla sapienza divina in termini di realizzazione di bene e di giustizia. Soffrano coraggiosamente tutte le contraddizioni ispirandosi alla logica della carità e del servizio.



Ambrogio Lorenzetti, Allegoria del Buon Governo, Siena Palazzo Pubblico

Storia

UN CRISTIANO VERO DEDITO ALLA CAUSA DEL PAESE

La passione civile di Mattei tra Resistenza e rinascita dell'Italia

di Franco Giannantoni

Meditiamo in questo tempo di ladri pubblici e privati, evasori fiscali, farabutti in genere, su queste parole: "Affinché il passare dei mesi non attenui il ricordo e la considerazione per quell'esercito di volontari ai quali quasi esclusivamente fu affidato - in un primo tempo almeno - l'immane compito di provare a tutti gli italiani e al mondo intero che il nostro popolo sa ancora amare la libertà fino a dare la sua vita per conquistarla e per difenderla; per questa ragione soprattutto ritengo mio

dovere prendere la parola, non nell'intento di esaltare i combattenti del periodo eroico della guerra di Liberazione - sarebbe a ciò la mia voce insufficiente - ma per ricordare il loro sacrificio, per ricordarlo a me e a tutti i presenti onde, nelle gravi cure dell'ora attuale, ci sia di conforto, di ammonimento e di sprone a perseverare nel cammino lungo e difficile che ancora ci resta da percorrere".

Era trascorso un anno dall'insurrezione contro i nazifascisti, il 24 aprile 1946, e così parlava a Roma all'apertura del Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, Enrico Mattei, l'uomo della Resistenza che, accanto al varesino Aristide Marchetti "Ares", Alfredo Di Dio, Eugenio Cefis, Attilio Moneta nelle file della Divisione "Valtoce" con la "Valdossola" di Dionigi Superti contribuì a fare di quello stretto e lungo lembo di terra che era l'Ossola al confine con la Svizzera una Repubblica democratica



durata solo quaranta giorni sino alla fine d'ottobre del '44 mentre tutto attorno c'era l'inferno della occupazione nemica.

Mattei, l'uomo della Resistenza, ma anche l'uomo della rinascita

dell'Italia, l'uomo dell'ENI (quando il 30 aprile 1945 fu nominato Commissario dell'AGIP per l'Alta Italia per la liquidazione di un'azienda ridotta a distribuire prodotti petroliferi di altri, data per defunta, sembrò a prima vista una sorta di provocazione per la relativa importanza dell'incarico), l'uomo che, senza paura, sfidando la "Sette Sorelle", le potenti produttrici di metano e petrolio, sarebbe finito morto ammazzato a cinquantasei anni di età nei cieli lombardi..

Mattei - di cui hanno rievocato la straordinaria figura su Il Sole 24 ore del 2 settembre Valerio Castronovo, Mario Pirani, Benito Li Vigni e Roberto Escobar - aveva trasferito dalla vittoriosa lotta armata contro l'oppressore alla nuova Repubblica, tutti i valori in cui aveva creduto. Dalle parole, alle fucilate, ai fatti. Dalle speranze e dal sangue dei fratelli in arme ai progetti e ai gesti concreti. Mattei aveva creduto che compito preminente di coloro che avevano combattuto per la fine della dittatura e della guerra, fosse quello di porre le fondamenta di un nuovo ordine democratico e di un programma su solide basi di uno sviluppo economico affinché gli italiani tornassero padroni del proprio destino. Da quel momento Mattei diventò il simbolo di quell'ideale percorso: strenua dedizione alla causa del Paese e vigorosa passione civile espressa in Italia e all'estero. Sfuggirebbero altrimenti le motivazioni di un così tenace impegno di vita, lo stesso messo in campo nella lotta sui monti.

La vita di Mattei non poggiava sulla sabbia ma aveva radici nell'esperienza di povertà familiare e poi del duro lavoro sin da ragazzo nella fabbrica. Lì aveva imparato a conoscere "gli altri", i suoi simili, i suoi fratelli.

Mattei era figlio di un sottufficiale dei carabinieri, primo di cinque fratelli. Era nato nel 1906 ad Acqualagna nelle Marche. L'educazione ricevuta era stata severa. Appena quattordicenne, dopo la scuola tecnica, aveva fatto il verniciatore, poi il garzone in una conceria bruciando le tappe sino a diventare assistente della Direzione e poi caporeparto. Al ritorno dal servizio militare nei Granatieri di Sardegna, aveva perso il suo posto di lavoro. A quel punto, la decisione era stata immediata. Salire a Milano, prima piazzista alla Max Meyer, poi rappresentante di un ditta di smalti e di solventi. Il gran salto era al di là dell'angolo: con un po' di risparmi e qualche prestito aveva messo su un opificio di prodotti chimici ricavato da un vecchio capannone, a Dergano alle porte di Milano.

Alla vigilia della guerra Mattei aveva raggiunto già un discreto livello di vita ma il lavoro non aveva rappresentato solo il mero guadagno materiale. Era stato un'occasione di incontri, valutazioni politiche, osservazioni sociali. Mattei era il cristiano vero, senza paludamenti, bacchettonerie, blocchi dogmatici, rosari al vento. Nel 1942 il salto di qualità: i contatti con il mondo della "giustizia sociale" e della "libertà" con il fascismo declinante. Le conoscenze di Giuseppe Dossetti (partigiano a Capriago di Reggio Emilia), Ezio Vanoni (valtellinese), Giuseppe Spataro, Orio Giacchi, Enrico Falck (finanziatore della Resistenza), Marcello Boldrini lo "statistico" della "Cattolica".

L'8 settembre era ritornato a casa per costituire nella regione

nata un primo nucleo partigiano. Spataro sulla spinta di quella ottima esperienza, aveva affidato al giovane allievo la guida delle formazioni cattoliche, una minoranza audace, della Lombardia. Era nata così la DC popolare, antifascista e combattente che anche a Varese aveva conosciuto il sorgere con il Comitato di Mario Ossola, di Giovanni Fachinetti, di Rino Pajetta e di Carlo Macchi, fratello di don Pasquale, il futuro segretario di papa Montini, gruppo caduto al completo il 7 ottobre 1944 con l'arresto e la deportazione di molti componenti.

Membro dal marzo 1944 del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) e, dall'agosto del Corpo Volontari della Libertà (CVL), Mattei si era distinto non solo sul terreno militare ma su quello organizzativo attivando i canali dei finanziamenti nella cerchia delle sue molte conoscenze. Alcune pagine di Aristide Marchetti - il partigiano Ares - nel libro Il Ribelle ristampato lo scorso anno da Hoepli a mezzo secolo dalla prima edizione, con una intensa prefazione di Marino Viganò, parlano anche di lui, delle sue gesta, della sua generosa dedizione alla lotta, della sua determinazione a dare visibilità alla DC negli organismi dirigenti resistenziali, impegno che si sarebbe tradotto nel suo inserimento nel luglio del '45 nel Consiglio Nazionale della DC. Il Commissariato AGIP, "letto" sulle prime come una sottovalutazione dei meriti e delle qualità di Mattei, non fu tale. L'AGIP non si perse per strada. Passo dopo passo crebbe sino a diventare un gigante. L'azione di Mattei avrebbe assicurato al Paese quello sviluppo che i grandi monopoli non avevano saputo dare in tanti anni di liberismo. L'ENI divenne un modello da imitare, un reticolo di imprese di Stato diversificate, funzionanti, attive, in linea con la celebre massima di Mattei: " non dobbiamo esportare i nostri lavoratori ma il nostro lavoro".

L'azione "terzomondista" di Mattei venne a rompere l'assedio delle grandi compagnie petrolifere anglo-americane (le "Sette Sorelle") che dominavano il mercato del greggio medio-orientale ed africano imponendo ai Paesi produttori di petrolio (compresa l'Italia) rapporti di tipo "imperialistico" e ai Paesi consumatori prezzi elevatissimi.

Per Mattei si era posta a quel punto una scelta: subire o rompere questo accordo che avrebbe stroncato, se fosse continuato, il Paese. Mattei sognava un'Europa dei produttori in grado di bilanciare il peso del resto del mondo. Andò in URSS, si affacciò in Medio Oriente, guardò al Mediterraneo. I sogni avevano marciato sul filo di un sano realismo. L'oleodotto asiatico agganciava quello europeo. Italia, Francia, Spagna (dopo la dittatura franchista), Germania, sarebbero state le colonne della Comunità energetica europea, costituita da aziende di Stato, in grado di gestire assieme i rapporti coi Paesi produttori di petrolio. Una rottura con ogni costrutto imperialistico e uno scenario di sviluppo e di pace. Il disegno immaginato da Enrico Mattei, sappiamo, corse il rischio di non potere reggere alla voracità di chi voleva continuare a dominare il mondo. Fu assassinato.

Qualche anno prima nel 1952 questo grande uomo aveva visitato a Busto Arsizio il suo vecchio mondo partigiano, quello della Divisione "Alto Milanese" di Luciano Vignati, poi consigliere provinciale a Varese, a sua volta ex grande partigiano. Mattei era parso intimorito davanti al microfono e alla folla di sostenitori della DC ma era stata solo una sensazione, una cosa passeggera. Lui che non amava parlare in pubblico, aveva iniziato il suo dire così: "Vogliate perdonarmi se sarò costretto a parlarvi in modo scarno e dimesso". Un incipit sorprendente di chi stava già brillando di una potente luce propria. Una imbarazzante differenza con chi, negli anni a venire, avrebbe sproloquiato senza farsi capire, i capipopolo di una organizzazione di portaborse, affaristi, doppiogiochisti "con tutta la boria - ha scritto Mario Pirani - di una generazione senza arte né parte e, soprattutto, senza pudore".

Società

UNA VITA DALLA PARTE GIUSTA

Cesare Montalbetti, un'esistenza dedicata agli altri

di Luisa Oprandi

Una vita sempre dalla giusta parte: quella che guarda agli altri come fratelli cui accompagnarsi, quella che percorre le strade della solidarietà interpretando gli ostacoli come occasioni di cambiamento, quella che non smette mai di sognare una società che offra dignità ad ogni persona, nel lavoro e nel quotidiano. Cesare Montalbetti se ne è andato in silenzio, assaporando fino all'ultimo il dono della sua bella e numerosa famiglia, regalando fin che gli è stato possibile la sua presenza garbatamente tenace accanto a chi è in difficoltà. Fino all'inizio dell'estate è stato assiduo volontario alla mensa di via Luini. Lavorava silenzioso e sorridente nel preparare i pasti serali e poi faceva una breve pausa: inforcata la sua bicicletta, "staccava" per una mezz'oretta e rientrava a casa per cenare con la moglie, poi ritornava alla mensa a distribuire i sacchetti ai tanti bisognosi.

Sì, Cesare è stato un uomo sempre dalla parte giusta, quella che gli ha permesso per una vita intera di fare scelte grandi, determinanti, coraggiose a partire da una fede solida e un cuore immenso. I suoi occhi sono sempre stati capaci di vedere le necessità e le urgenze del proprio tempo: ancorato alla Parola di Dio, che per oltre un decennio è stata spunto per le sue riflessioni a radio Missione Francescana, ne sapeva docilmente trasformare gli insegnamenti in proposte concrete sia di stile di vita, sia di scelte capaci di innervare la società dei valori della giustizia, dell'equità, della dimensione solidale.

Figura preziosa all'interno delle Acli, dove ha ricoperto anche il ruolo di presidente del Patronato, è stato tra i fondatori di Confcooperative e della cooperativa sociale Primavera 84, presidente di Federsolidarietà e del Sol.Co il consorzio delle cooperative sociali che si occupano dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Nella scorsa primavera è stato relatore

durante una serata che Floreat ha organizzato per ricordare la figura di Toniolo: a lui il compito di raccontare, con la storia della sua vita, il valore della cooperazione sociale come occasione di cambiamento positivo



delle nostre città. Già smagrito, forse anche sofferente senza darlo a vedere, ha lasciato un segno profondo in chi era presente ad ascoltare le sue parole, che avevano il sapore buono della tenerezza, frutto di una esperienza veritiera e appassionata. Uomo saggio, profondamente umile, limpido ha interpretato con disarmante semplicità il principio evangelico dell'amore verso il prossimo come fondamento dell'essere costruttori della storia personale e collettiva. Ha così messo a disposizione la propria esperienza e la propria umanità nella gestione, per Varese, del Fondo famiglia-lavoro istituito dal Cardinale Tettamanzi per fare fronte alle urgenze della attuale crisi economica. Anche il suo impegno politico è stato segnato da un grande spirito di servizio alla comunità civile, caratterizzato da profonda serietà e rispetto del ruolo istituzionale di consigliere comunale del capoluogo, dal '92 al '97 nelle file della Democrazia Cristiana e del Partito Popolare Italiano e dal 2001 al 2005 come esponente della Margherita. Era solito infatti, negli incontri dei cattolici impegnati nel sociale e nel politico, ricordare a se stesso e a tutti noi che la politica, come diceva Paolo VI è "la più alta forma di carità". E con la sua storia, la sua umanità, la sua instancabile voglia di continuare a costruire una società migliore e più giusta, Cesare è stato un testimone del nostro tempo. Un dono grande per ciascuno di noi e per la nostra intera comunità civile.

Universitas

LA CRISI COME OPPORTUNITÀ DI SCELTA

L'esempio dell'Insubria, che nomina il Rettore

di Sergio Balbi

Il prossimo 24 settembre si terrà la prima votazione per l'elezione del nuovo Rettore dell'Università dell'Insubria. I tre candidati (1) incontreranno l'opportunità di cominciare un percorso in una fase storica di profondo rinnovamento del modo di fare ricerca, di costruire rapporti di lavoro, in quella che il Ministro Profumo in un suo recente intervento a Palazzo Lombardia ha definito con una certa enfasi una "nuova rivoluzione industriale". Il rinnovamento è in atto a più livelli, sia all'interno delle istituzioni universitarie che della società, da un piano territoriale locale fino ad estendersi ad una scala continentale e questi piani sono interdipendenti, necessitano per la loro comprensione di uno sguardo che trovi una mediazione tra le logiche di uno sviluppo del territorio che ha bisogno di recuperare o alimentare la propria forza produttiva, la propria capacità di proporre idee e progetti, e le visioni di sviluppo di macroregioni e rapporti fra gli Stati del continente. Sentiamo dire tutti i giorni che siamo in un momento di crisi; è vero ma non possiamo evitare di ragionare sul fatto che crisi deriva dal greco krisis che tra i suoi significati ha anche quello di scelta, giudizio: un momento di crisi è anche una fase dove la necessità di fare scelte è pressante e cominciare ad accorgersi che queste scelte si stanno già facendo, partecipando, ci mette in grado di contribuire alla costruzione delle soluzioni. Vediamo allora alcuni percorsi

per esplicitare meglio quello che ho cercato di sintetizzare fin qui: la riforma dell'Università della cosiddetta legge Gelmini, del 2010 (2), prevede anche una riorganizzazione dei dipartimenti universitari (art.2 comma 2), ai quali sono attribuite funzioni finalizzate allo svolgimento della attività di ricerca e formative, caratterizzati al loro interno da una spiccata interdisciplinarietà, strumento che credo al giorno d'oggi fondamentale per lo sviluppo di progetti e futuri professionisti. La nostra società sta infatti riscoprendo la necessità di uno stretto lavoro interdisciplinare, come ho già detto in altre occasioni, in cui ogni competenza venga messa in gioco da chi la padroneggia completamente ma con la capacità di renderla disponibile ad altre discipline fino ad attivare sinergie inaspettate. Questa sensibilità viene incoraggiata dagli organi di governo, a più livelli, coinvolgendo il mondo universitario, dell'industria e di centri di ricerca pubblici e privati con iniziative finalizzate alla costituzione di distretti ad alta tecnologia (3), che possano poi essere armonizzati in un'ottica regionale, estesi su scala nazionale (4), fino a partecipare ai grandi piani europei di ricerca e sviluppo come indicato dal programma Horizon 2020 (5). Il lavoro è molto, e anche vicino a noi, soggetti industriali, enti di ricerca e di assistenza, insieme alle Università, compresa quella dell'Insubria, hanno già costituito Distretti ad Alta Tecnologia in cui interessi di ricerca, piani produttivi e di sviluppo possono incontrarsi e costruire un dialogo comune. Dialogo quindi, come cardine del rinnovamento, come strumento per uscire dalla crisi; che sia vitale all'interno delle Università e incontri quelli già tessuti dalle altre anime del territorio, con una ricerca reciproca tra gli interlocutori, per guardare collettivamente alle realtà comunitarie

che ci vogliono soggetti attivi e partecipi. Il punto che intuisco come complesso, ma anche come molto interessante, è riuscire a stabilire un equilibrio tra le istanze più prossime al nostro quotidiano e le progettualità su larga scala, stabilendo un processo di feedback positivi fra tutti i livelli. Concludo osservando che sarei ingenuo se pensassi che tutte queste opportunità non diano anche l'occasione a qualcuno per alimentare derive finalizzate all'ottenimento di primati o privilegi ma è vero d'altro canto che le buone cose e le cattive possono nascere e crescere dagli stessi terreni; la direzione da dare a volte non è data immediatamente,

è nostra responsabilità durante il cammino.

(1) <http://www4.uninsubria.it/on-line/home/naviga-per-tema/info-amministrative/elezioni/elezioni-del-rettore/articolo3313.html>

(2) <http://www.camera.it/parlam/leggi/102401.htm>

(3) http://www.regione.lombardia.it/shared/ccurl/664/254/DGR%202893%20del%2029dic2011_DT_invito.pdf

(4) <http://attiministeriali.miur.it/anno-2012/maggio/dd-30052012.aspx>

http://ec.europa.eu/research/horizon2020/index_en.cfm?pg=home&video=none#

Apologie paradossali

A PROPOSITO DI BUROCRAZIA

Fra deresponsabilizzazioni e discordanze

di Costante Portatadino

A proposito di burocrazia. In poesia e in prosa.

IN POESIA

Manca una firma.

Il responsabile del procedimento ha chiesto un parere al servizio legale.

La giurisprudenza è discordante.

Il servizio legale chiede un parere pro veritate,

Il consulente legale esterno emette un parere che presenta diverse possibilità.

Tutte le possibili soluzioni scontentano qualcuno che potrebbe:

semplicemente lamentarsi pubblicamente;

denigrare privatamente l'assessore o il funzionario,

chiacchierare al bar di tutto ciò;

ricorrere al TAR,

scrivere a Legambiente,

al Codacons,

a quant'altri mai,

postare su Facebook, twittare, scrivere a Grillo, ai pendolari organizzati, all'Arcigay, scrivere sui muri del Municipio, spammare centinaia di email via "Mitico bello" dieci zelanti che spammano cento mail ciascuno li trova, gli altri novanta rispondono insulti, mica solo al mittente, cliccano "rispondi a tutti", ricevi innocente ottantanove mail di insulti, e e e e quindi tu vorresti che egli firmasse? Ella vorrebbe? Noi vorremmo? Voi vorreste? Essi vorrebbero? E io? Io non voglio, sono io quel funzionario.

PROSA

La legge "Bassanini" ha deresponsabiliz-

zato i politici di tutti i livelli, dal presidente di regione all'assessore di Vidigulfo, attribuendo al dirigente responsabile del procedimento il potere di firma dell'atto amministrativo effettivamente determinante, con le relative conseguenze civili e penali. L'intento era sensato: dopo la stagione di tangentopoli occorreva sollevare la classe politica dal sospetto di deliberare per interesse. Si noti che nello spirito della legge era inclusa la condizione liberante che si dovesse semplicemente motivare l'interesse pubblico del provvedimento in forza di atti d'indirizzo dell'organo politico e non più la sua consequenzialità a specifici obblighi di legge. Purtroppo la conseguenza paradossale del "tutto ciò che non è vietato è permesso" è stata che in realtà quasi nulla si realizza e quel "quasi" difficilmente in tempi accettabili. Rimedi?

Indietro non si torna, visto che l'antipolitica domina il campo. E poi, diciamo la verità, manco gli assessori sono più quelli di una volta, per competenza e volontà realizzativa. Se ieri spesso costruivano castelli in aria per poi atterrare maldestramente sul "vorrei, ma non posso", oggi nessuno si permette nemmeno di sognare. E senza sogni anche la realtà perde attrattiva.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

L'AMERICA CHE DECIDE DI SÉ E DI NOI

di Camillo Massimo Fiori

Società

L'ITALIA SENZA E CON ECCESSO DI MEMORIA

di Romolo Vitelli

Cultura

VARANO, MISSIONE UNESCO

di Sergio Redaelli

Chiesa

FATE PRESTO VOI A DIRE

di don Ernesto Mandelli

Incontri

DATE RETTA A MARINA

di Guido Bonoldi

Cultura

QUANDO FRANZ KAFKA PASSÒ DA VARESE

di Fernando Cova

Attualità

LA VUELTA E CONTADOR RESTITUISCONO IL GRANDE CICLISMO

di Cesare Chiericati

Attualità

CAMPO DEI FIORI, IL GRANDE ESCLUSO

di Massimo Lodi

Cara Varese

CI VUOLE UN ALTRO TOUR DEL DEGRADO

di Pier Fausto Vedani

Cultura

IL SOGNO DEL BEAT ITALIANO

di Maniglio Botti

Cultura

LA CURVATURA DI ADAM FARKAS

di Rosalba Ferrero

Attualità

IL FUTURO DELLA VITA IN UN TEST

di Carla Tocchetti

Cultura

ANTIME PARIETTI, UN COLLEGA DEL PICCIO

di Luisa Negri

Opinioni

L'OCCASIONE PER LA SOCIETÀ CIVILE

di Arturo Bortoluzzi

Sport

IL "CARNEADE" RUSCONI

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.